



# Lo sfuso in Italia resta... incartato

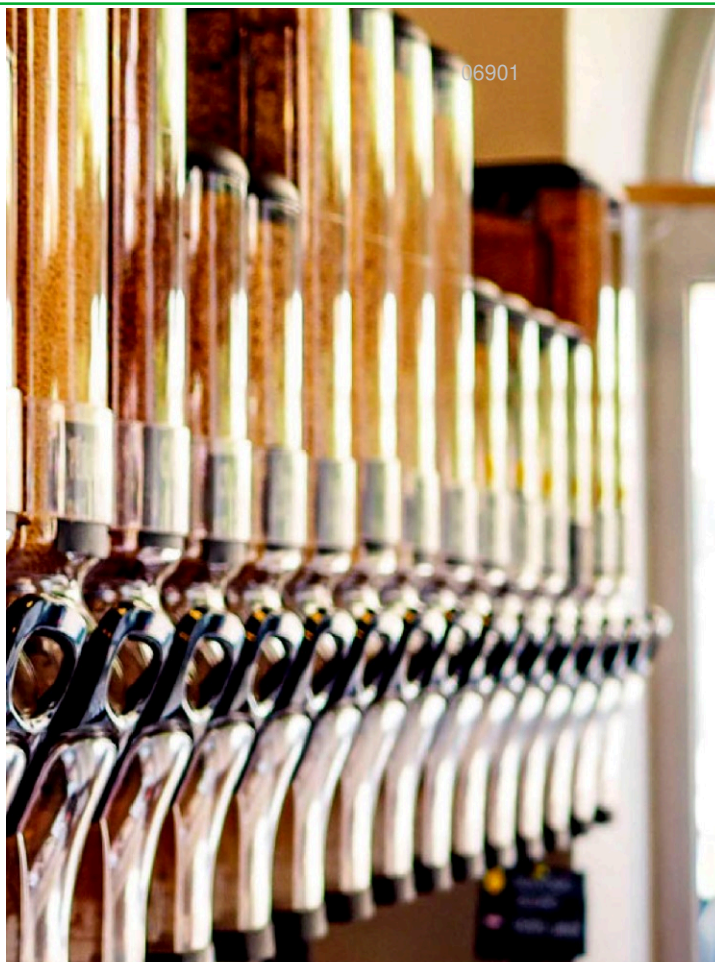
Una legge di fine 2019 permette ai clienti di **fare la spesa** con contenitori idonei **portati da casa** ma chiunque abbia fatto un tentativo nei supermercati si è visto opporre un netto rifiuto. Ma c'è chi non molla

di **Maurizio Bongioanni**

**P**ossibile ma non probabile. In Italia, portare i propri contenitori riutilizzabili da casa per acquistare prodotti alimentari sfusi è consentito dalla legge 12/12/2019 n. 1411, il cosiddetto decreto Clima. Secondo la normativa, "ai clienti è consentito utilizzare contenitori propri purché riutilizzabili, puliti e idonei per uso alimentare".

L'obiettivo? Naturalmente quello di ridurre gli imballaggi. Una novità che però a quasi quattro anni dalla sua introduzione non è assolutamente messa in pratica. Il più delle volte, infatti, sono gli stessi operatori del supermercato a rifiutarsi di usare il contenitore portato da casa, in primis per questioni igieniche. Già un anno fa, Greenpeace Italia aveva diffuso una video-inchiesta in cui gli attivisti





dell'associazione si presentavano all'interno di 54 supermercati dei marchi Conad, Coop, Selex, Végé, Eurospin, Esselunga e Sogegross, per provare sul campo a verificare l'applicazione della legge. Solo in 24 (il 44,4%) è stato concesso loro di utilizzare il contenitore portato da casa per acquistare alimenti come pomodori secchi, ricotta, olive etc. Gli operatori dei banchi di alimenti sfusi hanno impedito l'uso dei contenitori personali poiché tenuti a rispettare le direttive dall'"alto".

Si potrebbe pensare che il 44,4% sia già un buon risultato, tutto sommato. "Ma è un dato falsato, poiché anche nei casi in cui l'operatore è favorevole all'uso del contenitore, non conosce l'esistenza del decreto e non sa se l'esercizio commerciale possa o meno incorrere in problemi con la legge", ci racconta Ottavia Belli, fondatrice di Sfusitalia, la mappa italiana dei negozi sfusi. Insomma, gli operatori non conoscono l'articolo 7 del decreto Clima, quello sugli imballaggi riutilizzabili. "L'articolo dice che un cliente può portare il proprio imballaggio ma l'operatore può rifiutarsi se considera l'imballaggio non idoneo. Che vuole dire tutto o niente", continua Belli. Così, spesso il diritto viene negato per evitare eventuali contaminazioni.

Ma c'è di più: "Quelle poche catene che hanno provato a mettere in pratica quanto previsto

dalla legge hanno dovuto adottare delle proprie linee guide igienico-sanitarie, altrimenti non avrebbero potuto accettare di utilizzare gli imballaggi portati dai consumatori, se non rischiando ispezioni e multe da parte degli ispettori", spiega ancora Belli. Quindi, per vedere il decreto Clima applicato in ogni sua forma, dobbiamo sperare che il governo si sbrighi a trovare delle linee guide nazionali, per evitare che ogni punto vendita trovi le sue.

In attesa di questo "miracolo", qualche coraggioso che lo ha già fatto c'è: a Varese, per esempio, c'è il progetto "Spesa Sballata", un format portato avanti in forma di test, dove le associazioni locali hanno convinto due supermercati (un Coop e un Carrefour) ad adottare delle linee guida e quindi fornire concretamente la possibilità ai clienti di presentarsi al banco dei salumi e dei formaggi con il proprio contenitore. Il progetto nasce già nel 2019 e si rivolge in primis ai negozi di piccoli esercenti della provincia di Varese. Nel 2020, il progetto si è posto l'obiettivo di impostare e sperimentare un modo di fare la spesa al supermercato senza produrre tanti rifiuti da imballaggi di plastica monouso, usando contenitori riutilizzabili di plastica durevole per gli acquisti ai banchi del fresco (pescheria, gastronomia, macelleria, panetteria, ...) e retine per la frutta e la verdura sfusa. Durante una prima sperimentazione di sei mesi (novembre 2020-aprile 2021), trenta famiglie pilota hanno provato la spesa "sballata" presso nove punti vendita.

In una seconda fase (ottobre-dicembre 2021), la sperimentazione si è allargata a tutta la clientela dei punti vendita già attivati nella prima fase. Aderendo a un Patto di corresponsabilità tra cliente e catena della Grande distribuzione organizzata e seguendo le indicazioni contenute in un Vademecum della Spesa Sballata, le persone coinvolte si sono potute avvicinare a un modo più sostenibile di fare la spesa. Nel 2023 l'iniziativa si è allargata anche alle pizzerie, dove i cartoni



usa-e-getta sono stati sostituiti con imballi di plastica resistente, riutilizzabili, che il cliente è invogliato a riportare all' esercente, e che possono essere lavati in lavastoviglie. In generale, i negozianti seguono delle linee guida sanitarie scritte appositamente per il progetto. Un'altra iniziativa interessante partita a maggio 2022 è stata quella del Manifesto del riutilizzo, un appello rivolto al decisore politico nazionale lanciato dal tavolo di lavoro RiC - Resta in Circolo, che chiede di facilitare l'attuazione di circuiti di riutilizzo (come auspicato dalla normativa europea e nazionale), e nello stesso tempo chiede a tutti gli enti interessati ad attivare questi sistemi, di diventare co-portavoce dell'iniziativa, quindi ristoranti, esercizi pubblici, imprese produttrici e di trasformazione e pure quelle di raccolta, riuso e riciclo. "In un paese dove lo sfuso non viene incentivato dall'alto come succede in altri paesi dell'Unione europea (ad esempio Francia e Spagna, come raccontiamo nel box delle pagine successive) il cambiamento potrebbe arrivare dal basso", conclude Ottavia Belli. Ed è proprio questo lo spirito del Manifesto del riutilizzo, dove vengono proposte diverse azioni politiche incentrate su tre assi: sicurezza alimentare, amministrazione e incentivi/fiscalità. Per quanto riguarda la sicurezza alimentare, in breve, si propone il coinvolgimento proattivo delle autorità sanitarie, fino a questo momento relegate nei ruoli di "controllore" e "sanzionatore".

Il decreto Clima, infatti, non fissa in modo abbastanza chiaro le condizioni e le modalità di utilizzo di "contenitori propri" per l'asporto di prodotti alimentari da parte del consumatore. Una condizione di incertezza che scoraggia i più dall'intraprendere sperimentazioni. Infatti, in assenza di chiare linee di indirizzo, le stesse autorità sanitarie non sanno come comportarsi e ignorano quale sia il loro margine di discrezionalità, per cui finiscono spesso per assumere un atteggiamento di fatto aprioristicamente ostativo.

Dal punto di vista dell'amministrazione, invece, si potrebbe incentivare il contenitore su "deposito cauzionale" (che consisterebbe nell'utilizzo di un contenitore fornito dall'esercente, previo pagamento di una cauzione che viene restituita all'utente quando questo lo riporta) e questo di fatto rispetterebbe le norme igieniche (restituisco un contenitore usato in cambio di uno igienizzato dall'e-

sercente) ma a patto che venisse inquadrata questa pratica dal punto di vista finanziario (Iva, ecc.). Anche qui ci vuole un intervento normativo ad hoc.

Infine, il citato articolo 7 del decreto Clima prevede incentivi economici per gli esercizi commerciali "che attrezzano spazi dedicati alla vendita ai consumatori di prodotti alimentari e detergenti, sfusi o alla spina, o per l'apertura di nuovi negozi che prevedano esclusivamente la vendita di prodotti sfusi". Al di là dell'entità di tali contributi, che il tavolo RiC definisce "assai modesta", ancora una volta mancano soprattutto un quadro e una strategia organici di promozione e agevolazione del "riutilizzabile", per cui la previsione del decreto Clima, c'è scritto nel Manifesto del riutilizzo, finisce per rappresentare più un (piccolo) premio alla buona volontà di pochi pionieri che un effettivo strumento di sostegno e di un grande cambiamento. Un cambiamento che, come sempre, necessita di una politica finora assente.

